

Il buon vino è un diritto.

TURA

L'Unità

Vino bianco secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 142 - PER IN ADD. POST. - 50% - ROMA

SABATO 18 GIUGNO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.600

Il ministro Dini annuncia una manovra «sostanziosa»

Addio promesse arriva la stangata

Pensionati all'asciutto per 6 mesi

La strettoia del Cavaliere

PAOLO LEON

NELL'OSSERVARE le difficoltà crescenti della lira e della finanza pubblica e le azioni del governo, c'è da chiedersi cosa debba fare l'opposizione. Se fosse vero il principio per il quale «chi vince prende tutto», all'opposizione non rimarrebbe che gioire delle difficoltà e irridere alle divisioni, alle disgrazie e agli errori della maggioranza. Non pochi benefici nasceranno da questo atteggiamento: soprattutto il sollievo derivante dal fatto che gli errori altrui riducono la responsabilità dell'opposizione. D'altro canto, un atteggiamento collaborativo, sulla base del quale «la minoranza potrebbe prendere qualcosa», verrebbe classificato come consociativo - e perciò respinto sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Si esce da questo dilemma evitando le tattiche parlamentari e ancorando l'opposizione a programmi e comportamenti che non variano al variare delle politiche del governo.

Oggi il governo è nel mezzo di grandi difficoltà: gli sgravi fiscali non hanno una vera copertura, il gettito sembra stagnante, la finanza locale non può permettersi di occupare i 100.000 posti consentiti dal governo, i tassi di interesse sul debito pubblico crescono, il sistema pensionistico deve affrontare esborsi molto più elevati del previsto. Anche se nel 1994 l'economia crescerà ad un tasso leggermente superiore al previsto, tuttavia la disoccupazione non diminuirà, così che è poco credibile per il governo giustificare una ulteriore stangata sull'Irpef in cambio di un forte aumento di posti di lavoro. Se aumentassero le tasse dirette, ci sarebbe da attendersi sia una più forte evasione fiscale sia una minor crescita dell'e-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Arriva una maxi-stangata da 50-60 mila miliardi. Dopo un lungo consulto a Palazzo Chigi sullo stato dei conti pubblici ed il maxi-buco dell'Inps ieri sera il ministro del Tesoro Dini, pur senza fornire cifre precise, ha confermato che «la prossima manovra non potrà non essere sostanziosa». Stando alla previsione, però, si può già dire che la Finanziaria '95 dovrà racimolare appunto 50-60 mila miliardi. Brutte notizie anche per i pensionati: l'applicazione della sentenza della Consulta verrà rinviata di sei mesi, durante i quali il governo cercherà una soluzione legislativa per «neutralizzare» il maxi-buco di 30 mila miliardi. Se ciò non sarà possibile arriverà una seconda pesante stangata.

I mercati, intanto, continuano a reagire malissimo. Anche ieri la giornata è stata negativa su tutto il fronte: lira, titoli di stato, Borsa. Solo lo scivolone del dollaro ha fatto guadagnare la lira rilanciandola a quota 1586 (venti punti guadagnati). La debolezza di tutto il mercato obbligazionario ha fatto da sfondo ai capitolombi dei valori italiani. In una settimana la lira ha ceduto 15 punti sulla divisa tedesca a 981,48 contro 967,46. Ieri ne ha persi quattro nel primo pomeriggio e altri tre in serata finendo a New York a 984. Sul mercato a termine, l'incertezza finanziaria e le giravolte del governo sono costate quasi 6,5 punti. Il Btp decennale ha toccato il nuovo minimo dell'anno a 101,69. Timidissimo recupero di Piazzaffari.

RICCARDO LIGUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 15 e 17

Referendum nel Pds? D'Alema: meglio un congresso

ROMA. «Cambiare le regole a partita iniziata è contrario alla democrazia». D'Alema propone un congresso del Pds invece di un referendum tra gli iscritti. Petruccioli: trasparenza e partecipazione nei tempi più rapidi.

S. BOCCONETTI - R. GONNELLI A. LEISS ALLE PAGINE 3 e 4



Il padre di Simonetta Cesaroni commenta: «Ormai non credo più nella giustizia»

Via Poma fu un delitto perfetto Il giudice proscioglie i due imputati

ROMA. Dieci giorni di tempo, sessantatré fogli dattiloscritti, per segnare la parola fine sull'omicidio Cesaroni. La IV sezione della Corte d'appello di Roma ha deciso ieri, con formula piena, il proscioglimento dei due indagati, Federico Valle e Pietrino Vanacore, accogliendo la sentenza con la quale il gip Cappiello respinse la richiesta di rinvio a giudizio presentata dal pm Catalani. Tante scuse alla famiglia Cesaroni, «ma la corte deve tutelare i diritti dei cittadini». E inammissibili sono gli indizi portati a carico di Valle e Vanacore dai due pm Pietro Catalani e Nebbioso così come la richiesta di incidente probatorio per eseguire «quei famosi esami» e concludere le indagini. Respinta per decadenza dei termini. Una stroncatura per

Pietrino Vanacore
«Nessuno può pagare la mia sofferenza»
MARISTELLA IERVASI A PAGINA 7

Federico Valle
«Al pm non voglio stringere la mano»
A PAGINA 7

l'accusa: secondo i giudici, la commistione del sangue resta un'ipotesi che non può essere provata «per esaurimento dei reperti» e la cicatrice sul braccio di Federico non esiste. «La verità - hanno detto i giudici - è che senza la ferita del Valle sul bicipite ipotizzata dal pm, non ci si potrebbe neanche spiegare la commistione del sangue della vittima con quello del suo assassino, e dunque la stessa colpevolezza di Valle». «Ormai non credo più nella giustizia», ha commentato amaramente il padre di Simonetta Cesaroni. L'accusa ha annunciato il ricorso in Cassazione.
F. RONCONI - W. SETTIMELLI A. TARQUINI ALLE PAGINE 7 e 8



Centinaia di cadaveri massacrati dalle milizie hutu giacciono nella chiesa cattolica di Nyamata

Corie Dutka/Reuters

Italia in prima fila sul fronte Rwanda

Una strage dopo l'altra, l'Europa prepara la missione umanitaria

La Francia insiste e si prepara ad intervenire, in un Rwanda sconvolto da settimane dalla guerra civile, per creare alcune «zone di sicurezza» per la popolazione minacciata dal genocidio. L'Italia appoggia l'iniziativa interventista che ieri a Bruxelles avrebbe raccolto l'applauso dei dieci paesi dell'Unione europea occidentale (il braccio militare della Ue cui non aderiscono Irlanda e Danimarca).

Il segretario della Ueo Van Eekelen ha detto

che a Bruxelles si è aperta la strada per «alleviare le terribili sofferenze del Rwanda». «Tutti sono d'accordo sulla necessità che la Ueo giochi il ruolo di mediatore contattando le capitali. Siamo solo agli inizi». L'operazione potrebbe avvenire sotto l'egida dell'Onu che lunedì prossimo discuterà una nuova risoluzione. Poi, martedì, la Ueo prenderà la decisione definitiva.

Nei giorni scorsi inglesi e tedeschi avevano però preso le distanze dall'iniziativa francese

che l'Italia ha invece fatto propria. I ribelli del Fronte patriottico che controllano due terzi del Rwanda e l'aeroporto di Kigali mettono in guardia: «Spareremo sui francesi». Battaglia a Kigali. Ucciso un casco blu. È la tredicesima vittima dell'Onu dall'inizio del conflitto etnico in Rwanda.

TONI FONTANA A PAGINA 13

Un piano di morte annunciato a Palermo 20 persone nel mirino

ROMA. Una lettera anonima, giunta alla redazione palermitana dell'Ansa, annuncia attentati contro una ventina di persone. Tra di esse, Caselli, Ariacchi, Violante e alcuni sindaci progressisti già intimiditi da Cosa Nostra. Altro elemento inquietante: le minacce di morte sono scritte su carta intestata del Comune di Corleone, il paese dove è nato Totò Riina e che ora ha un sindaco progressista. Nella lettera, si legge: «Illustre signor Di-

retto le consiglio di far fare le fotografie e delle interviste ai Signori che le elenco, perché nei prossimi mesi saranno tutti ammazzati e quindi le verrà comoda avere le foto e delle belle interviste su cui poter parlare». Un'altra lettera di minacce è giunta al ministero dell'Interno. In essa, si parla di un piano ideato da Totò Riina per uccidere i suoi nemici. Che sono, come lui stesso ha detto nell'aula del processo Scopelliti, a Reggio Calabria, i «comunisti», i pentiti e i giudici.

A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Zlatko Dizdarevic «Io da Sarajevo al Giorno? Farei così il direttore»

ROMA. «Si, aiuterei molto volentieri i colleghi del «Giorno». E, comunque, questa mia candidatura alla guida del quotidiano può essere una provocazione, può servire a far discutere sulla necessità di una stampa libera dalle pressioni della politica, che racconti la vita vera, che rimetta al centro i valori di solidarietà e civiltà». Intervista al direttore-simbolo di Sarajevo, Zlatko Dizdarevic, che, sotto le bombe, ha guidato il giornale «Oslobodjenje». E che nei giorni scorsi la redazione del quotidiano «Il Giorno» ha proposto per la carica di direzione del giornale da un anno nella bufera.

PAOLA SACCHI A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

La lira è mobile

BORSA DEPRESSA, lira ansimante, buco dell'Inps. Torna alla mente una memorabile performance televisiva di Alessandra Mussolini: quando, puntando il dito accusatore contro uno smarrito Bassolino, la Ducia gli lanciò il più infamante degli anatemi: «Hai fatto cadere la lira!». Così come, allora, era legittimo dubitare che l'economia mondiale risentisse di Bassolino, oggi pare che non intenda prendere atto del volenteroso affannarsi del governo ridens. Da profano, l'impressione è che l'economia segua il proprio uzzolo con una scandalosa, direi offensiva indifferenza alla propaganda politica. Gli anziani raccontano ancora, nelle notti piovose, di quando il fu Craxi ebbe - per dirla politicamente - il culo di diventare capo del governo in coincidenza con un balzo in avanti dell'economia: gloriososene, da quel fanfarone che era. Sarebbe fazzoio, dunque, rimproverare agli attuali capi il nuovo maiale di lira e Borsa. Sicuramente non è colpa loro. Fa piacere, comunque, constatare che miracoli, promesse clamorose e intrugli magici, con l'economia, non c'entrano. Almeno questo i poveri e sgangherati progressisti l'avevano detto. Eccome. [MICHELE SERRA]

PAROLE D'AUTORE
4
Mare e marinai
Ma come fanno i marinai
Dalla - De Gregori
Questi posti davanti al mare
Ivano Fossati
Onda su onda
Bruno Lauzi
Panama
Ivano Fossati
Titanic
Francesco De Gregori
Una giornata al mare
Paolo Conte
Sapore di sale
Gino Paoli
MERCOLEDI' 22 GIUGNO
LA QUARTA CASSETTA
L'Unità
GIORNALE + CASSETTA L.3.000

DIBATTITO NELLA QUERCIA. L'ex capogruppo: «Referendum? Non cambiamo regole in corsa»
Tortorella e Ranieri per le assise. Imbeni: «Metodi nuovi»



Massimo D'Alema

Ilario Monti/Lineapress

Rispunta l'idea del congresso

D'Alema lo propone. Petruccioli: attenti ai rinvii

«Se si pensa ad un referendum tra gli iscritti, allora è meglio andare ad un congresso». La questione sul metodo per eleggere il nuovo segretario del Pds si riapre. Ed è Massimo D'Alema a giudicare rischiosa una via referendaria e a rimettere in campo l'ipotesi del congresso. La pensano così anche i comunisti democratici e i riformisti. Posizioni differenziate nella maggioranza. Petruccioli: «Non possiamo permetterci lunghi mesi senza segretario».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Cambiare le regole del gioco a partita iniziata è contrario alla democrazia, la democrazia è la regola». Massimo D'Alema, che nella riunione del Coordinamento politico si era detto disponibile anche a procedure più lunghe e allargate per scegliere ed eleggere il nuovo segretario del Pds, e che non aveva poi scartato l'idea di una consultazione degli iscritti — purché non si scivolasse in meccanismi «plebiscitari» — ieri ha definito la sua posizione nella discussione «sul metodo» che si è riaperta nella Quercia. In una lunga intervista raccolta da Paolo Franchi per il *Corriere della Sera*, D'Alema vede nel ricorso ad un referendum tra gli iscritti soprattutto il pericolo di «essere in tutto o in parte eterodiretti». «Nulla — osserva — è più inaccettabile. E il rischio più grave di un referendum sul segretario è proprio questo. Se emerge fin d'ora una pluralità di candidature basate su distinzioni politiche visibili, come mi pare stia avvenendo, la via democratica è un congresso in settembre o in ottobre, affidando intanto il partito a un comitato, a un gruppo di compagni autorevoli. Un congresso — insiste D'Alema — con le sue procedure certe, con il voto segreto».

«Un futuro per Occhetto»

L'uomo che, insieme a Walter Veltroni, appare come il più probabile candidato alla successione a Occhetto, si esprime a tutto campo. Annuncia l'intenzione — se toccasse a lui gestire il prossimo congresso — di organizzare una grande «Convenzione dei progressisti» perché il Pds «deve decidere autonomamente, ma non può discutere della qualità della sua opposizione prescindendo dai suoi interlocutori». Parla anche di Achille Occhetto, il «numero due», e non tace delle «asprezze nei rapporti tra lui e l'autore della «svolta»». Ma Occhetto — argomenta — non è solo un leader da «consegnare alla storia», del quale «parlare al passato». È un dirigente che dovrà avere ancora un ruolo nel partito e nel paese. E D'Alema lo paragona all'Aldo Moro del '68, che si fece da parte per un momento, ma non certo per lasciare la scena della politica italiana. Un fatto, comunque, è certo. Se

la dichiarazione dell'altra sera di Walter Veltroni, con cui si è detto favorevole ad un referendum tra gli iscritti, è stata letta come una candidatura di fatto del direttore dell'Unità, D'Alema risponde con l'intenzione di restare pienamente in campo. Non senza preoccupazione, però. Ieri l'ex capogruppo del Pds ha avuto un lungo colloquio con Claudio Petruccioli, considerato particolarmente vicino a Occhetto, e si è sentito per telefono con Veltroni. Non ha voluto, ovviamente, riferirci il contenuto di questi contatti. Sulla sua scrivania, una copia del libro del direttore dell'Unità, con una dedica affettuosa: «Sono frammenti di una storia comune». D'Alema la cita a riprova di una lunga amicizia. «La consultazione in corso — ci ha detto — metterà in campo quasi certamente due candidati. Che sono a mio giudizio politicamente molto affini. Non saranno sovrapponibili, ma certo sarebbero componibili. Questa doppia candidatura andrà motivata politicamente, e io lo giudico pericoloso. È la maggioranza che ha fatto il Pds che rischia di spaccarsi». Più tardi, alla festa dell'Unità di Cosenza, dove arriva in serata, D'Alema torna sull'argomento. Si dice «assolutamente corresponsabile» delle scelte di Occhetto, e nega la possibilità di una «guerra» con Veltroni. «Se sarà chiamato alla segreteria del partito ci sarà una mia piena collaborazione. La mia unica preoccupazione — aggiunge — è che il partito sia messo nella condizione di scegliere democraticamente e sulla base di un confronto politico e di idee il suo segretario».

«La soluzione è urgente»

Anche Petruccioli mantiene il riserbo. Ma sdrammatizza questo tipo di argomentazioni. «Si tratta di due candidature reali, di due compagni che sono percepiti e conosciuti come diversi. Mi chiedo se sarebbe davvero opportuno trovare una sede per arrivare ad una sola candidatura. Vedo svantaggi in una riduzione forzata a una». Quanto al congresso o al referendum tra gli iscritti, Petruccioli parla di «argomenti da discutere». Ma si esprime abbastanza nettamente contro l'ipotesi che si vada ad un periodo di «quattro o cinque mesi

di «sede vacante», che ci impedirebbero di svolgere la funzione che gli italiani si attendono da noi, e potrebbero avere serie ripercussioni negative anche sull'andamento della politica nazionale. Siamo la forza fondamentale dell'opposizione, e attraversiamo tempi tutt'altro che tranquilli e ordinari». Petruccioli cita il passaggio della lettera di dimissioni di Occhetto che invita a evitare «esitazioni e incertezze» per quanto riguarda la direzione del partito, e quindi indica la via dell'«urgenza» e insieme della «partecipazione democratica, che può e deve essere la più larga, con innovazioni le più coraggiose». In pratica, è la rimessa in campo della «procedura Vitali».

L'idea di una elezione di fatto diretta, con metodo referendario, del nuovo segretario, ha sollevato però perplessità e dissensi in varie aree del Pds. Aldo Tortorella ricorda di aver sostenuto la procedura indicata dal Coordinamento (consultazione di circa duecento dirigenti centrali e locali, e poi voto al Consiglio nazionale) proprio per l'urgenza politica di una soluzione al vertice del partito, «anche se essa sacrifica una valutazione piena delle cause di una così grave duplice sconfitta e la discussione sulla strada da intraprendere. Se questa regola viene posta in dubbio — aggiunge — non può bastare una

«consultazione» degli iscritti. Gli iscritti debbono essere chiamati a decidere. E si può veramente decidere solo in un congresso che riguarda sia la regola interna, sia la linea politica, sia il gruppo dirigente». Simile, quanto al metodo, la posizione maturata tra i riformisti. Umberto Ranieri non esclude consultazioni più ampie di quelle decise dal Coordinamento, ma giudica «irrealistico» un referendum tra tutti gli iscritti: «Allora è meglio andare ad un congresso in tempi più ravvicinati possibili». E Enrico Morando, un altro riformista, osserva che un mutamento in senso «presidenzialistico» dell'elezione del segretario — con la quale afferma di concordare — richiede necessariamente un congresso «perché deve essere accompagnata da contrappesi» nella vita democratica interna. Morando, in vista di assise in autunno, propone però l'elezione da parte del Consiglio nazionale di un «segretario reggente e un comitato di reggenza» che decadrebbe al congresso. Nella maggioranza di centro, posizioni diverse. Gli uomini più vicini ad Occhetto, come Petruccioli e Mussi, giudicano rischioso rimandare la scelta all'autunno. Altri dirigenti, come Livia Turco e Gavino Angius, preferiscono il congresso se si abbandonasse il metodo uscito dal Coordinamento. Per il congresso, e contro una facile rimessa in discussione delle regole

statutarie, si pronunciano tra gli altri Luciano Violante, Pietro Folena, Lanfranco Turci, Giuseppe Vacca, Vincenzo Vita. Renzo Imbeni critica («è viziata da centralismo») la scelta del Coordinamento, e propone che sia la Direzione a indicare le modalità di una consultazione degli iscritti.

Le consultazioni

Tutta questa discussione, per concludere, non poteva che influire sulla stessa consultazione «dei duecento», che è proseguita ieri e riprenderà lunedì mattina. Molti degli interpellati, ormai, non vedono più molto il senso di indicare dei nomi, e sono interrogati prima di tutto sulla stessa questione procedurale. Il che non vuol dire, però, che non proseguiva la raccolta di indicazioni anche sulle candidature. La presidente del Consiglio nazionale, Gigliola Tedesco, ha valutato che il favore con cui è stata accolta l'idea di una consultazione di tutti gli iscritti renda necessaria una nuova valutazione nella sede del Coordinamento politico, allargato ai segretari regionali. La stessa sede che, all'unanimità, aveva deciso il metodo ora rimesso in discussione. E che è stata nuovamente convocata per lunedì pomeriggio alle 16, con all'ordine del giorno la convocazione dei Consigli nazionali.

Sondaggio Cirm tra gli elettori

In testa D'Alema con il 36%

ROMA. È Massimo D'Alema il candidato più appoggiato nella base del Pds per la successione di Achille Occhetto alla segreteria del partito. Lo segnala un sondaggio effettuato dal Cirm, per conto dell'Espresso, su 201 elettori della Quercia. D'Alema è indicato dal 37 per cento degli intervistati, mentre Walter Veltroni si attesta al 21 per cento. Poco discosto — con il 18 per cento — Massimo Cacciari. Più distanti Napolitano con l'8 per cento, Bassolino col 5, Trentin col 4. Un tre per cento si disperde su altre ipotesi, mentre il residuo quattro per cento si dichiara «senza opinione».

Una costante del sondaggio è costituita dai propositi degli interpellati di dare priorità alla difesa e al rafforzamento del partito rispetto ad altre opzioni. Ciò appare già dalle risposte alla prima domanda: se cioè il successore di Occhetto debba essere scelto all'interno o all'esterno di Botteghe Oscure. La risposta, che si poteva peraltro ritenere scontata, registra un 72 per cento favorevole alla prima ipotesi.

Sul dopo-Occhetto si pronunciano sull'Espresso anche alcuni intellettuali. Alberto Asor Rosa non vede alternative a D'Alema, «abbastanza lucido da poter tenere la situazione in questa fase». È invece Walter Vitali, sindaco di Bologna, il candidato di Paolo Flores d'Arcais, che indica un altro sindaco, Massimo Cacciari, al ruolo di leader dei progressisti. Corrado Augias affida a D'Alema la guida del partito e a Veltroni quella di una sinistra allargata. Per Giovanna Zincone la soluzione migliore sta nell'affidare il Pds a Veltroni per un periodo di transizione, con l'obiettivo di arrivare a un segretario definitivo che dovrebbe essere «un buon sindaco delle zone rosse».

Fax da tutt'Italia

Documento Fiom: «Facciamo come l'Spd»

La Quercia discute. È di ieri la presa di posizione di un gruppo di 21 dirigenti della Fiom tra cui Sabattini e Cremaschi, che come iscritti del Pds sottolineano la necessità che la scelta del nuovo segretario non sia confinata ad un problema di leadership ma avvenga come nell'Spd o nel Labour party. I segretari liguri: «Scegliere tra candidature espressioni di piattaforme». Il segretario di Ravenna e quello campano chiedono il congresso a tempi brevi.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Scegliere un nuovo segretario del più grande partito della sinistra, farlo in fretta, visto il clima politico, e con la più ampia consultazione democratica. Più che un obiettivo, sembra si tratti di una esigenza, a leggere le decine e decine di fax arrivati dalle federazioni della Quercia, da gruppi di militanti e persino da semplici iscritti. «I tempi stringono, bisogna far presto e bene».

Ieri è stato il giorno in cui dalla Liguria alla Campania la parola più ricorrente nei comunicati del Pds è stata «piattaforme» e anche «pluralità di candidati». È stato anche il giorno in cui hanno deciso di prendere la parola alcuni dirigenti della Fiom nazionale, tra cui il segretario generale Claudio Sabattini, Giorgio Cremaschi, Cesare Damiano e Luigi Mazzone. Si potrebbero chiamare «il gruppo dei 21». Ventuno tra dirigenti regionali e nazionali del sindacato metalmeccanico che, ribadita l'autonomia dei ruoli dal partito, e nonostante provengano da differenti posizioni all'interno del Pds, hanno deciso di far conoscere la loro opinione collettiva. «Di fronte ai mutamenti in atto — dicono nel loro documento, — all'inquietante crescita della destra e alle tendenze autoritarie che si manifestano a livello politico, le difficoltà del Pds e della sinistra non possono essere affrontate come una pura questione di leadership. Deve essere ricostruito un programma e, soprattutto, devono essere ricostruiti i legami politici e sociali capaci di unire un blocco politico riformatore vincente rispetto a quello conservatore e di destra». Anche per «i 21» le procedure per la scelta del nuovo segretario «devono essere altrettanto nuove», attraverso l'identificazione di una «pluralità di candidature che siano espressione di precise piattaforme politico-programmatiche» e attraverso una consultazione che si vorrebbe «rapida ma estesa, di tutti gli iscritti». Sul modello, si specifica, di costruzione dei propri dirigenti che funziona in altri grandi partiti socialisti europei come l'Spd e il Labour Party.

Parla di «candidature che siano valutate sulla base di una sostanziale piattaforma che risponda ad analisi e fondamentali proposte politico-programmatiche, ai tempi del rinnovamento e ai metodi di di-

rezione» il documento sottoscritto dai segretari delle federazioni della Liguria. E fa riferimento ad una consultazione che coinvolga comitati federali, direttivi e sezioni «le cui conclusioni andranno normalizzate, restando ferma la data del congresso nazionale entro la fine del '94».

Tra le lettere inviate ieri al presidente del consiglio nazionale Gigliola Tedesco, una viene dalla seconda unione circoscrizionale di Roma. Sottolinea come le dimissioni di Occhetto anche per le loro motivazioni e la «sconfitta strategica» dei progressisti impongano la consapevolezza della «straordinarietà della situazione». E l'esigenza di un «percorso collettivo innovativo rispetto alle incrostazioni burocratiche e i ritardi organizzativi». Nella lettera il potere di eleggere il segretario affidato statutariamente al consiglio nazionale è visto come «una procedura insufficiente» e si chiede una «consultazione di tutti gli iscritti» entro fine luglio.

Da Napoli a Gigliola Tedesco arriva una presa di posizione di un nutrito gruppo di parlamentari e amministratori tra cui Aldo Cannamo, Guido De Martino, i capigruppo di Comune, Provincia e Regione Sorrentino, Esposito e D'Aiò, il presidente del consiglio regionale della Campania Venditto. «Occorre mettere in campo una straordinaria iniziativa politica per una profonda innovazione del Pds che porti a compimento la svolta dell'89 e offra una prospettiva unitaria per la costruzione dell'alternativa», dicono, criticando il coordinamento nazionale per non aver respinto le dimissioni di Occhetto. «Si tratta di un'iniziativa autonoma», dice il segretario campano Antonio Napoli, che fa parte del coordinamento. «Mi convinco sempre più che l'unica soluzione è convocare subito un congresso, il più presto possibile, su piattaforme politiche e programmatiche cui corrispondano le diverse candidature». Di congresso parla anche il segretario di Ravenna Fabrizio Matteucci. Mentre il coordinatore della Sinistra giovanile Nicola Zingaretti non volendo legarsi «alla schiera di chi partecipa al toto-metodo», sottolinea la necessità di avere il nuovo segretario entro luglio.

E' l'anno dell'Inter campione d'Italia.
Nasce la Juventus di Causio, Bettega e Capello.
Campionato di calcio 1970/71:
lunedì 20 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Il sindaco di Bologna difende la consultazione degli iscritti per il leader
Il congresso? «Mi avevano spiegato che non si poteva fare subito...»

Vitali: «Si è capito che non basta una scelta dall'alto»

Walter Vitali, il sindaco di Bologna, che ha proposto di non eleggere subito il segretario, ma di farlo dopo una consultazione su candidati e programmi, dice d'essere soddisfatto. «Si parla di referendum di un congresso. Ipotesi quest'ultima che ho sostenuto, anche se mi hanno spiegato che non si poteva fare subito. Mi fa piacere comunque che sia passata l'idea di un confronto con gli iscritti. Il metodo scelto dal coordinamento era sbagliato».

giungesse le stesse finalità.
Ma allora, perché no un congresso vero e proprio, come dice D'Alena?

Se la mia iniziativa ha contribuito a far sì che la discussione sia fra la consultazione ed il congresso, senza più considerare l'elezione immediata del segretario che valuto come la cosa peggiore, allora mi dichiaro soddisfatto. Però, ti ripeto: al coordinamento, mi hanno spiegato e respiegato perché non era percorribile la strada del congresso subito. Ed io ho solo cercato di raggiungere l'obiettivo con altri strumenti. Se poi adesso le cose cambiano ed il congresso si può fare, meglio.

Una prima obiezione alla proposta di doppia riunione del Consiglio nazionale: parli di coinvolgimento del partito. Ma gli iscritti, in questa ipotesi, sarebbero solo consultati, non potrebbero decidere. E così?

Mi stai chiedendo se ci siano rischi di plebiscitarismo? No, non li vedo. E credo che la difesa da questi rischi sia da ricercare nel confronto politico fra opzioni differenti.

Confronto fra «due» opzioni? Fra quelle dei due candidati più accreditati?

Fortunatamente il Pds è un grande partito. Grande, dove convivono idee, culture, analisi diverse. E di proposte politiche, e di conseguenze di candidature, ce ne possono essere tante.

La tua proposta qual è?

La mia opzione è per un Pds capace di dar vita ad una grande coalizione, che sappia unire tutte le



Il sindaco di Bologna Walter Vitali

Massimo Sciarra

Scalfaro
«La libertà è un valore per l'oggi»

MONTEFIORINO (Modena). Il presidente della Repubblica celebra il 50° anniversario della repubblica di Montefiorino, si emoziona al ricordo di «quegli uomini che hanno dato la vita per la libertà», ricorda «l'insegnamento di quei fatti come caposaldo per le nuove generazioni», ma poi glissa su una motivata richiesta di vigilanza sui fascismi che ritornano, avanzata dalla giovane prima cittadina Muriel Guglielmini. Il sindaco di Montefiorino, nel ringraziare il presidente Scalfaro della sua presenza, chiede che si faccia garante della Costituzione «che il fascismo mai vinto per sempre sta rimettendo in discussione». Ma il presidente della Repubblica preferisce parlare dei valori della Resistenza. Scalfaro lascia cadere il discorso più importante, quello che gli altri Paesi europei continuano a dibattere: la presenza degli ex fascisti nel governo.

«Le parole verità, chiarezza ed umanità - è Scalfaro che parla - credo siano tutto ciò che può essere sottoposto alla nostra meditazione. Qui, a spinta di popolo, è nata la repubblica che voleva richiamare ai valori di libertà e democrazia. Lo dico ai giovani affinché pensino come la partecipazione di allora fosse sentita dalla gente».

«Noi qui - prosegue il presidente - celebriamo un episodio di 50 anni fa. Sono passati 50 anni, ma la libertà di oggi non ha 50 anni. È un valore per ogni uomo, nessuno può sottrarsi e dire che ci sono le istituzioni. Certo, le istituzioni sono importanti, ma ognuno deve concorrere. Ognuno concorre col voto libero, è vero. Ma occorre sentire sempre che la libertà è valore di oggi. E domani sarà ancora una libertà nuova. Il compito è affidato a ognuno di noi. Nel ricordo dei morti di ogni parte, si di ogni parte, dobbiamo tutti rispondere all'appello della patria per conquistare la libertà. Ed è necessario pensare che la libertà degli altri si paga prima che non la nostra».

Poco prima Scalfaro, inaugurando il museo della Resistenza ha rivolto parole di solidarietà ai popoli, soprattutto quelli della ex Jugoslavia, che non sono ancora liberi, che soffrono, combattono e muoiono.

E in mattinata, a Bologna, facendo visita all'Associazione nazionale per lo studio dei tumori solidi, ha rivolto alcune parole a chi soffre di salute e di giustizia. Il riferimento a Severino Citaristi è apparso lampante. Il presidente ha detto: «La povertà assoluta dell'uomo parte dal fatto che l'uomo non crede o non rispetta i valori assoluti della persona. Il rispetto del diritto degli altri nella sofferenza e nella giustizia, non parte da una visione religiosa, ma umana. Io, essere umano per diritto naturale, debbo rivolgermi a quello che ha bisogno perché in povertà di salute, di beni, di speranze, di intelletto, di capacità d'amore e di verità».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dicono che abbia scompaginato le carte. Walter Vitali, 42 anni, giovane sindaco di Bologna, proprio quando sembrava che le procedure per eleggere il nuovo segretario del Pds fossero ormai accettate, ha tirato fuori una sorta di «terza via». Fra il congresso, troppo tempo, e l'elezione alla fine di giugno, troppo poco tempo. Una proposta che sembra trovare proseliti, visto che Veltroni s'è già detto d'accordo, suggerendo una sorta di referendum nel partito.

Ti fa piacere? E soprattutto, la consultazione di cui parla Veltroni, è davvero la tua proposta? Sì, mi fa piacere. È importante che tutti capiscano la necessità di andare verso una consultazione che coinvolga l'intero corpo del partito.

E come bisognerebbe fare? Beh, l'ho già detto, lo ero per arrivare ad un congresso in tempi stretti...

Ed in quel caso chi avrebbe dovuto gestire la Quercia?

Mi fai una domanda per la quale non ho una risposta pronta. Sinceramente non mi sono fermato a

pensarci su. Non so, potevamo decidere un garante. O un comitato di garanti. Insomma, non ci ho pensato molto.

Ed invece?
Invece, alla riunione del coordinamento mi hanno spiegato le ragioni per cui non era possibile un congresso entro l'estate. Così ho proposto che al prossimo Consiglio Nazionale si raccogliano le candidature e poi si vada ad una consultazione nel partito. E si torna, infine, a votare in una nuova riunione del Consiglio Nazionale.

Che idea c'è dietro questo percorso alternativo?

In sintesi, ho in mente due cose. La prima: bisogna impedire che passi l'immagine di un partito che sceglie il leader in maniera oligarchica. La seconda: la scelta va fatta sulla base di opzioni politiche e programmatiche.

Quindi, in realtà chiedi un mini-congresso?

Se vuoi, chiamiamolo così! Se quelle di cui ti parlavo sono le esigenze avvertite da tutti, io ho provato a cercare una strada che rag-

forze oggi all'opposizione, dall'area progressista a quelle del centro moderato. Coalizione che si candidi a governare il primo possibile. E che, magari, già da adesso si dia delle regole per nominare un leader da contrapporre a Berlusconi.

Hal un programma. Sei su tutti i giornali. Allora ti candidi?

Ma non scherziamo. Ho avuto un mandato a governare questa città. Spero di farlo nel migliore dei modi, comunque è questo quello che mi interessa ora.

Torniamo al Pds. Non credi che il tuo dissenso pubblico, mezza giornata dopo la riunione del

coordinamento, abbia dato una mano a dipingere un partito quantomeno insicuro?

Ma smettiamola con queste cose. Smettiamola con queste domande. Di più: racconteremo di un partito nel quale la democrazia è davvero un elemento portante...
Stesso tema, ma cambiamo la domanda, allora. Credi che se la tua proposta trovasse altri consensi, avrebbe ancora ragione d'essere il percorso indicato dal coordinamento martedì scorso?

Visto che molti si sono dichiarati per coinvolgere gli iscritti, per avviare una discussione politica sui programmi, beh... mi pare si possa dire che il metodo varato dal coordinamento era chiaramente sbagliato. Da rivedere.

Come, quando?

Non sarò certo io a decidere. Lo faremo tutti assieme. Segnalo solo una cosa: un po' tutti, anche se con strumenti diversi, si esprimono per una consultazione. Da fare in tempi ravvicinati, ma da fare. Ed allora, credo che davvero abbia poco senso una consultazione fra duecento dirigenti. Magari, solo nel chiuso di Botteghe Oscure.

Come si elegge il segretario negli altri grandi partiti socialisti. La Spd un anno fa ha fatto ricorso al referendum

E per la leadership laburista a Londra corrono in tre

Si sono presentati insieme i tre protagonisti della corsa alla leadership del Partito laburista inglese: stessa piattaforma politica anche se interpretata da ciascuno dal proprio punto di vista e con la propria sensibilità politica. In Gran Bretagna è cominciata così, proprio l'altro giorno, l'inedita prova della consultazione a vasto raggio sulla successione di John Smith, il leader del partito improvvisamente scomparso. In Germania, invece, l'innovazione del coinvolgimento degli iscritti nella designazione del leader della Spd è stata sperimentata per la prima volta l'anno scorso, con una adesione per tanti versi sorprendente. Ci sono, dunque,

dei riferimenti importanti per la discussione che si è aperta in Italia sul metodo con cui allargare la partecipazione del Pds alla scelta del successore di Achille Occhetto. Anche se va detto che soprattutto in Gran Bretagna, ma in qualche misura anche in Germania, le nuove forme di coinvolgimento hanno avuto modo di funzionare sulla base di regole discusse approfonditamente all'interno delle rispettive organizzazioni. Mentre in Italia una opzione del genere emerge in corso d'opera, nel vivo - cioè - del trauma provocato dalle dimissioni, per certi aspetti polemiche, e comunque motivate politicamente, di Occhetto.

I tre candidati inglesi

In Inghilterra la tradizione pesa anche sul Partito laburista, nato e sviluppatosi come espressione diretta del sindacato. Ed è stato il sindacato, fino ad ora, a designare il leader del partito. Ma nel processo di modernizzazione del Labour, avviato da Neil Kinnock, un peso di primo piano hanno assunto i meccanismi di democratizzazione della vita interna del partito. Questi, adesso, sono alla prova pratica. Il successore di Smith non sarà più scelto soltanto dai sindacati. Si potranno pronunciare quasi cinque milioni di inglesi, addirittura con il voto per posta: gli iscritti al sinda-

cato, gli iscritti al partito e gli eletti in Parlamento. Ma ciascuno di questi tre segmenti rappresentativi della realtà del partito conterà per un terzo, in modo da evitare che il pezzo più consistente schiacci gli altri due. I leader che concorrono alla guida del Labour sono tre: Tony Blair, dell'ala modernista, che è il favorito; Margaret Beckett, che attualmente tiene le redini del partito, con una lunga esperienza in Parlamento e nel governo-ombra, vicina alla sinistra; e John Prescott, anche lui della sinistra, ma espressione dell'ala sindacale. Si sono presentati assieme alla presentazione della piattaforma di rilancio

del partito, dando una prova niente affatto scontata di unità. Tre settimane di tempo e i risultati saranno sanciti dal comitato esecutivo che darà al Labour il nuovo leader da contrapporre al conservatore Major.

Il caso Germania

Si prospettava come un incubo, una lotta al coltello tra tre candidati e tre «anime» della Spd tedesca. È finita, invece, con una festa che ha acclamato Rudolf Scharping, un quarantacinquenne - completamente sconosciuto prima, a leader da contrapporre a Kohl nella corsa alla Cancelleria. L'innovazione del referendum, l'anno scorso, con-

sentì alla Spd di superare il difficile momento della successione di Bjorn Engholm, travolto da uno scandalo politico. Scharping era in gara con altri due candidati di peso, Gherard Schoder e Heidi Wienez-Zeul, ma vinse con un netto 40%, in un referendum che superò ogni aspettativa e segnò un momento di mobilitazione del partito. Formalmente si trattava di una semplice consultazione, ma l'indicazione fu politicamente vincolante per il congresso straordinario del partito. Fu infatti confermata, anche se solo con il 70%, contro il 97% e passa dei suoi predecessori. Ma anche le novità hanno dei costi.

Il Salvagente regala l'orario ferroviario

Pratico, tascabile, utile, confortevole, con tutte le principali linee e coincidenze estive, da tenere sottomano per un week end "mordi e fuggi" o per programmare una vacanza più lunga. E poi c'è chi lo usa ogni giorno per lavoro...

in edicola da giovedì 16 giugno a sole 1.800 lire

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

"Mister & lady Poggiolini" di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Socl de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
indirizzo _____ località _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986